

BATTAGLIE, FATTI E COMMENTI

La rivolta di Dublino è omai repressa. I « feniani » hanno ora la migliore dimostrazione che l'autonomia dell'Isola d'Erin non si conquista colla rivoluzione. Il metodo di Redmond si è appalesato più efficace, migliore. È noto che i nazionalisti cattolici irlandesi capitanati dall'abilissimo Redmond hanno atteso la realizzazione del loro sogno, l'*Home Rule*, dalla forza parlamentare. Alla vigilia della guerra, i protestanti dell'Ulster insorgevano armati per rendere impossibile l'*Home Rule*. La guerra doveva però stringere in un solo fascio i seguaci di Redmond e di Carson. Soli i « feniani » non disarmarono, ed eccitati dagli irlandesi d'America, e dagli agenti tedeschi, si proponevano la « liberazione » d'Irlanda. Il governatore Birrell lasciava fare. Come Redmond, non credeva che i « feniani » potessero essere soverchiamente pericolosi. In ciò s'ingannava, ma i « feniani » alla loro volta s'ingannavano immaginandosi di avere il sopravvento contro l'Inghilterra.

Degna di nota, la condotta lealista dei cattolici. Essi hanno mostrato di meritare l'*Home Rule* a guerra finita. I telegrammi scambiati tra il Santo Padre e il Cardinale Loogue stanno ad attestare il lealismo dei cattolici, sempre elemento d'ordine. Non appena si conobbe l'entità dei moti di Dublino, il Cardinale Gasquet e il ministro britannico presso la Santa Sede ebbero lunghi colloqui col Santo Padre e col Cardinale Gasparri. Una parola dell'uomo bianco del Vaticano poteva avere una grande ripercussione tra i figli di San Patrizio. Di fronte a queste manifestazioni nel vecchio e nel nuovo mondo si comprende tutta l'influenza morale del Papato. Non per nulla il primo ministro d'Inghilterra, Asquith, sollecitava e otteneva un'udienza dal Santo Padre, in occasione della sua visita a Roma. Sono solo i Quadrotta e i democratici secolini quelli che mettono *sur le pied d'égalité* l'esercito della salute e il Papa che ha sudditi nell'universo intero.

A proposito della forza morale del Papato ebbe grande ripercussione nei giornali cattolici d'Italia e dell'estero, nonchè in alcuni giornali liberali di casa nostra l'articolo del Senatore Eugenio Valli comparso ultimamente nella *Nuova Antologia*. Il Senatore Valli sosteneva, che, esclusa nella conferenza per la pace ogni trattazione della questione romana, il governo italiano non doveva assumere la responsabilità d'osteggiare la presenza del Papa. Egli metteva anche in rilievo la situazione di fatto della Santa Sede che ha ministri, ambasciatori accreditati, di governi stranieri. Ed è tipico il caso dell'Inghilterra, che, appena scoppiata la guerra, comprese, nel suo realismo, che bisognava aver un proprio rappresentante in Vaticano. I fatti di Dublino hanno dimostrato che l'Inghilterra è stata ben ispirata in questa sua politica.

*
*
*

L'on. Salvatore Barzilai, nel suo discorso di Genova, ha pronunciato parole molto sagge sui rapporti italo-serbi. Nel 1913 l'Italia impediva all'Austria-Ungheria d'aggreire e d'annettere la Serbia, il Piemonte balcanico. Alcuni mesi addietro, l'Italia accorreva in soccorso dei soldati serbi dispersi e l'on. Sonnino aveva già dichiarato a Montecitorio che noi consideriamo l'indipendenza della Serbia come un nostro interesse vitale. D'altra parte l'articolo pubblicato del Conte Giulio Andrassy, nel numero di Pasqua della *Neue Freie Presse*, e la nota opposta inserita nello stesso giornale per cura della *Ballplatz* dimostrano chiaramente che l'Austria-Ungheria è decisa di annettersi definitivamente la Serbia, se l'*Intesa* non riesce ad imporre la risurrezione del piccolo regno. In tale stato di cose, non è prudente davvero gettare sassi contro di noi. L'on. Barzilai ha messo le cose a posto. Sulle colonne della *Vita e Pensiero* E. Vercesi ha trattato largamente la questione dell'*Italia e gli Slavi del sud* con criteri identici a quelli del ministro italiano. D'altra parte il ministro serbo Pasic ha fatto ai rappresentanti della stampa di Pietrogrado delle dichiarazioni che possono considerarsi come il complemento delle dichiarazioni di Barzilai. La stampa italiana ha fatta la migliore accoglienza alle parole di Pasic. Vanno soprattutto sottolineate queste frasi: «Noi serbi non possiamo non riconoscere l'incontestabile diritto dell'Italia all'egemonia sulle rive del mare Adriatico». Ed ancora: «La Serbia e l'Italia hanno troppi interessi generali comuni, perchè possano sorgere serie difficoltà per la risoluzione di simili problemi».

*
*
*

La Francia cattolica ha un nuovo gravissimo lutto. Pietro Maurizio Masson, professore all'università di Friburgo in Svizzera, è caduto da prode nelle vicinanze di Verdun. Maurice Barrès nell'*Echo de Paris* ha sciolto un inno al «candidato eroico». Egli riferisce un brano di una lettera inviata dalla trincea a Victor Giraud della *Revue des deux Mondes*, in cui il prode Masson scriveva: «Io sono contentissimo d'essere dove sono. Sarei desolatissimo d'abbandonare i bravi che, ogni giorno, accanto a me, rischiano la vita e spesso la danno. Non è perchè io lascerò alcuni grossi libri dietro di me che la mia vita varrà più della loro. Questa eguaglianza nel pericolo ha qualche cosa di fraterno che è salutarissimo». In un'altra lettera scriveva: «Il *Boche* si tiene quieto stamane. Bisogna approfittarne per lavorare seriamente. Non oso più dirvi: arrivederci, ma spero egualmente...». Fino all'ultimo, nei momenti di sosta, correggeva le bozze di un suo lavoro sulla: *Religione di Gian Giacomo Rousseau*.

Un suo amico ci riferiva di questi giorni alcune parole di Masson, che mettono in evidenza la fede profonda dell'intellettuale, del prode lorenese. Stando in trincea, mi sono talmente abituato all'idea della morte, che temo